

Il Padre Nostro e la nostra umanità nel Figlio suo prediletto

Firenze, 5 gennaio 1992

Il *Battesimo nel Giordano* è l'incontro fra tutto l'anelito umano verso l'ascesa dopo la caduta e l'amore divino che discende per ricondurre gli esseri umani nelle sfere celesti. Oggi è domenica: dies dominica, il giorno del Signore. Il significato della domenica nel cristianesimo è quello di giorno dedicato al Dominus dentro di noi, all'Io signore di tutte le forze dell'anima, perché tutte le padroneggia; e la messa domenicale, la missione signorile, quale summa del culto cristiano, entra proprio nel mistero dell'incontro fra il divino e l'umano. Questo cammino sacramentale dell'essere umano che si imbeve della realtà del Cristo ha sempre avuto, in tutte le sue forme iniziatiche, quattro gradini fondamentali: il primo è quello dell'annuncio, del vangelo; il secondo è l'offerta; il terzo è la transustanziazione, cioè il mutamento di sostanza; il culmine è la comunione.

— Il *vangelo* è la buona novella, l'εὐαγγέλιον, che le Gerarchie angeliche ci portano: annuncia, attraverso la parola, il significato della nostra esistenza in tutte le sue molteplici manifestazioni. Il vangelo è la capacità pensante di scoprire la buona novella in ogni cosa e la buona novella di tutte le buone novelle è che il Cristo è venuto, è con noi, cammina con la Terra e con l'umanità. Noi celebriamo allora il vangelo ogni volta che cogliamo l'aspetto cristico delle cose.

— A questa lettura degli eventi umani e cosmici segue sempre un desiderio di *offerta*, perché il significato di ogni cosa è proprio che l'essere umano impari a riportare verso il divino tutto ciò che ha raccolto nella sua evoluzione.

— Al movimento di anelito e di offerta la realtà divina risponde trasformando l'essere umano dal di dentro: il mistero della *transustanziazione*, negli infiniti aspetti che ci riguardano, è il mistero della sostanza umana che trapassa, nel corso dell'evoluzione, in sostanza divina. L'essere umano diviene divino. Cosa significa transustanziare qualcosa? L'esperienza umana considera dapprima sostanziale ciò che è materialmente visibile: è reale ciò che si tocca, ciò che si vede, si mangia, si beve... La transustanziazione consiste in questo: ciò che è spirituale diventa per noi, a poco a poco, così assolutamente esistente e vero, che cominciamo a vivere nello spirito, sperendolo più sostanziale della materia, più operante, vivente e causante. L'uomo transustanzia così la sua coscienza, il suo essere, e inizia a vivere dentro allo spirito del cosmo, come entità spirituale in comunione con entità spirituali. La transustanziazione è lo sforzo immane non soltanto di una vita, ma di tutte le vite che verranno: attuandola a grado a grado, noi riconquisteremo la comunione con tutti gli esseri spirituali.

— La transustanziazione è dunque il presupposto essenziale della *comunione*: comunione col nostro essere spirituale, prima di tutto, perché viviamo da alienati a noi stessi; e poi con ogni altro essere spirituale della Terra e del cosmo, che la nostra coscienza oscurata oggi non percepisce più.

Se questa è l'essenza del cammino di ogni uomo, allora il culto cristiano non è avulso dalla vita: lo è divenuto nel corso dei secoli perdendo la sua sostanza vera. Il rito della messa esprime, a livello di coscienza elevata e a livello di magia spirituale cultica, ciò che è sempre vero, essenziale, ciò che è sempre dentro di noi, nelle nostre aspirazioni e anche nelle nostre realizzazioni. Riprendendo in questa luce il *Battesimo nel Giordano*, abbiamo l'annuncio (il vangelo) del significato universale dell'evoluzione quale incontro del divino e dell'umano; abbiamo l'offerta di tutte le offerte in Gesù di Nazareth che raccoglie l'intera umanità nostra e la porta incontro al Cristo facendone un calice che attende di venire colmato; abbiamo la discesa del Cristo in Gesù di Nazareth che avvera il paradigma di tutte le transustanziazioni passate e future; e abbiamo, grazie ad essa, la comunione ultima, la più perfetta che noi possiamo immaginare, nell'essere umano Gesù che si india, che diventa divino nel Cristo, il quale gli porta incontro l'Io vero, spirituale, amante, verso il quale tutti camminiamo. L'evento mistico e storico del Cristo, che esprime la totalità del cammino umano, è la messa oggettiva, è il culto cristiano fatto evento storico.

Continuando il percorso a ritroso della vita del Cristo e di Gesù, veniamo ora al mistero di ciò che è avvenuto poco prima, durante e dopo il *Battesimo nel Giordano*. Dalle conferenze di Steiner sul quinto vangelo sappiamo che gli avvenimenti più importanti sono: il colloquio con la madre, avvenuto pochi giorni prima del *Battesimo*, e che è un passaggio centrale della evoluzione di Gesù di Nazareth; seguono poi tre incontri che egli fa lungo la strada verso il *Giordano*. Questi eventi sono specifici dell'indagine spirituale di Rudolf Steiner, e non li troviamo nei vangeli. Quindi Gesù arriva da Giovanni il Battista e nel *Battesimo* abbiamo la discesa del Cristo; seguono infine le tre tentazioni.

Prima di descrivere il dialogo di Gesù di Nazareth con la madre, dove Steiner comunica grandi

misteri letti direttamente nel Libro della vita, è forse opportuno riprendere le fila di precedenti comunicazioni di Steiner riguardo al mistero dei due bambini Gesù (O.O. 114). Se noi leggiamo con attenzione i vangeli di Luca e di Matteo, gli unici che narrino la vita di Gesù dalla nascita, troveremo delle sostanziali differenze e discrepanze, quelle stesse che hanno indotto l'esegesi moderna a dichiararli storicamente inaffidabili. La scienza dello spirito ci parla, invece, a conferma dei vangeli, di due bambini Gesù: uno secondo Matteo, l'altro secondo Luca.

Perché potessero porsi le condizioni terrene necessarie alla libera decisione del Cristo di incarnarsi, occorreva offrire all'Entità solare una compagine umana che rappresentasse la somma totale dell'evoluzione sia nella direzione della conoscenza del mondo esterno, del cosmo, sia nella direzione della conoscenza del mondo interiore animico. Ciò significava riunire in un unico essere umano le due più grandi correnti evolutive dell'umanità che, ci dice Steiner, non attraversano la storia come vie astratte che poi finiscono per incontrarsi, ma sono percorsi incarnati in individualità ben precise: Zarathustra, considerato in tutte le sue poderose incarnazioni, rappresentava la somma della sapienza umana volta al mondo esterno; Buddha, visto anche in tutte le sue incarnazioni da bodhisatva, era l'individualità che aveva raggiunto, nel suo ultimo passaggio sulla Terra avvenuto seicento anni prima del Cristo, il massimo dell'attività di purificazione interiore, mostrando all'umanità le forze reali della compassione e dell'amore, fondamento della vera moralità.

Il fatto che l'immenso succo dell'evoluzione umana, sgorgato nei millenni, potesse confluire in un unico portatore del Cristo è già qualcosa che alle nostre deboli forze del pensare e del sentire appare come una immane impresa: inoltre, aggiunge Steiner, perché si compisse la svolta dei tempi occorreva che lo zarathustrismo e, in particolare, il buddhismo fossero «ringiovaniti», potessero cioè essere accolti da un'anima totalmente innocente, intrisa di forze infantili intatte. Ciò comportava due opposte e reali esigenze: che l'Io di questo essere umano fosse il più ricco di incarnazioni, di esperienze terrene legate all'Albero della Conoscenza, quello che Lucifero avvicinò all'uomo provocandone la caduta, il distacco dalla matrice astrale primigenia verso l'inserimento nella materia; e nello stesso tempo fosse un essere umano che portasse in sé un'anima preservata proprio da quel peccato originale della conoscenza, un'anima ancora paradisiaca cui non fosse stato interdetto l'Albero della Vita. Dovevano essere compresenti nel portatore del Cristo le radici e i frutti dell'umano. Questi enormi misteri che Steiner offre alla nostra coscienza sono la premessa per comprendere i due bambini Gesù:

— la via dell'esperienza incarnatoria terrestre ci è descritta da Matteo, e porta ad un bambino Gesù nato a Betlemme, dove i suoi genitori, Giuseppe e Maria, già dimoravano. La genealogia di questo bambino risale ad Abramo, lungo la via regale, salomonica: ai suoi piedi, guidati dalla stella, giunsero i magi dall'Oriente. Perché? Perché essi andavano a inchinarsi dinanzi alla reincarnazione del loro maestro Zarathustra, individualità massima, la più matura dell'umanità intera;

— la via dell'innocenza, dell'amore e della compassione, descritta da Luca, porta ad un bambino di nome Gesù, i cui genitori si chiamavano anch'essi Maria e Giuseppe, che vivevano a Nazareth, ma si trovavano a Betlemme al momento della nascita, per via del censimento. La genealogia di questo bambino, ripercorsa da Luca, passando per la linea sacerdotale natanica, arriva ad Adamo, arriva a Dio. «Figlio di Adamo, figlio di Dio», è detto in Luca 3, 38. In questo bambino Gesù è presente la matrice astrale dell'anima adamitica paradisiaca, estratta e preservata dalla caduta, affinché Lucifero e poi Arimane non vi si potessero insediare nel corso delle incarnazioni. Era «l'anima candida» che più di ogni altra aveva aspettato prima di incarnarsi e dunque il corpo eterico che le era collegato rifulgeva di straordinarie e purissime forze plasmatrici. A venerare questo bambino arrivano i pastori, semplici nel cuore, ai quali appare un coro d'Angeli che glorifica l'evento: quel coro d'Angeli, ci dice Rudolf Steiner, era il nirmanakaya (corpo delle trasformazioni) del Buddha, il corpo spirituale che ha raggiunto il massimo della perfezione e può agire sulla Terra soltanto al livello eterico-astrale. Il nirmanakaya del Buddha comincia ad adombrare questo bambino Gesù, fino a potersi esprimere nella sua matrice astrale, al dodicesimo anno d'età, quando, come in ogni altro adolescente in età puberale, l'involucro astrale presente alla nascita si stacca, liberando da ogni lato il corpo astrale individuale⁷

Si inseriscono qui altre complesse comunicazioni di Rudolf Steiner, accompagnate da queste parole: «I fatti narrati dall'occultista, che gli son dati dai mondi superiori, egli li trasmette in pegno all'umanità; se li attinge alle giuste fonti può perciò dire: esaminateli pure con severità, ma se lo farete nel modo giusto, troverete che essi sono sempre confermati dalle testimonianze dei documenti scritti o dei fatti scientifici»

⁷ Cfr. il saggio di R. STEINER, *L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito*, pubblicato in «Educazione del bambino e preparazione degli educatori».

(O.O. 114). La famiglia del Gesù salomonico si trasferisce a Nazareth dove stringe legami d'amicizia con la famiglia del Gesù natanico: il bambino Gesù che albergava in sé l'Io di Zarathustra cresceva con stupefacenti forze di intelligenza; il bambino Gesù inondato di innocenza adamitica e avvolto dal nirmanakaya del Buddha, emanava immense forze di amore e compassione e non brillava affatto di capacità intellettuali. Finché, al dodicesimo anno d'età, accadde la improvvisa trasformazione del Gesù natanico, che Luca narra nell'episodio di Gesù fra i dottori del tempio di Gerusalemme: il nirmanakaya del Buddha prende possesso della sua matrice astrale e contemporaneamente l'Io di Zarathustra entra in lui. Ciò significa che mentre il Gesù natanico, improvvisamente, comincia a mostrare una tale penetrante intelligenza da divenire irriconoscibile agli occhi dei suoi stessi genitori, il bambino Gesù salomonico rimane senza un Io e, difatti, poco dopo muore.

Quasi nello stesso periodo muore anche Maria, la Maria Vergine purissima, giovane madre del Gesù natanico, nella cui anima si era mostrata al massimo grado quella parte verginale che ogni essere umano porta in sé, impenetrabile per Lucifero e per Arimane, sigillo dell'appartenenza umana ai mondi spirituali. Ella ascende al cielo annettendo a sé ciò che di eterno era stato elaborato nel corpo eterico del Gesù salomonico dall'Io di Zarathustra, e inviando alla madre salomonica nuove forze verginali. Così, poiché anche il padre del Gesù salomonico era da tempo morto lasciando la moglie con i suoi figli (cfr. Mr 6, 3), le due famiglie si uniscono: l'unico Gesù rimasto, che racchiude ora in sé la via sapienziale e la via d'amore e di compassione, inizia il suo cammino di immenso dolore e di profonda conoscenza verso il Cristo.

Quanto abbiamo detto in sintesi, e che spero faccia nascere il desiderio di approfondire attraverso la scienza dello spirito questi enigmi infiniti del divino e dell'umano, vorrei ora metterlo in rapporto con il racconto che Steiner fa, sempre dal Libro della Vita, del colloquio fra Gesù e la madre adottiva, prima del Battesimo nel Giordano.

Steiner descrive *il dialogo di Gesù di Nazareth con la madre* come una sorta di confessione generale: in toni di profonda commozione, Gesù, a trent'anni, riassume e comunica a lei tutto ciò che ha vissuto e portato nel cuore, fin dalla giovinezza, nella sofferenza infinita del suo cammino umano. Attraverso queste parole viventi, l'Io stesso di Gesù di Nazareth, cioè l'Io di Zarathustra, esce da lui. Di questo Io si comunica alla madre adottiva una certa sostanzialità che le permette di unirsi, così come Gesù di Nazareth stava per unirsi col Cristo, con la madre celeste e carnale di lui, Maria Vergine. Anche la duplicità dell'anima, nel cammino dell'evoluzione, trova qui la sua sintesi: l'anima celeste viene incontro all'anima umana e quindi la verginità, la purezza immacolata del paradiso che si era espressa nella madre del vangelo di Luca quale riverbero terrestre della Sofia cosmica, compenetra ora l'altra madre, che aveva avuto ben sei figli, oltre al Gesù salomonico. Nella nuova armonia della totalità delle forze animiche è preannunciato tutto il cammino futuro dell'anima umana, così come in Gesù di Nazareth che accoglie il Cristo è preannunciato tutto il cammino dello spirito umano.

In questo colloquio importantissimo Gesù di Nazareth narra alla madre adottiva le tre tappe, lunghe ogni volta sei anni, della sua esperienza col mondo ebraico, col mondo del paganesimo e col mondo dell'esoterismo esseno. Questa trinità di esperienze è di nuovo l'archetipo di tutta la dolorosa via umana che va incontro al Cristo anelando alla redenzione. Gesù dice alla madre sua:

«Io ho camminato per la Palestina lungo le strade degli ebrei, e ho visto la morte della tradizione dei profeti. La voce che una volta parlava, o madre mia, ora tace, la fonte di cristallo puro d'ogni ispirazione, s'è intorbidita. La "figlia della voce", Bath-Kol, non parla più».

«No, figlio mio caro, tu stesso hai ampliato il mio cuore con le parole dell'antica saggezza rinate in te! Quante volte ho visto il tesoro delle nostre sentenze vibrare nuovamente nella luce dei tuoi gesti buoni! E Hillel, il saggio rabbino Hillel, non ti risana il cuore con quella sua mitezza che riconcilia il nostro popolo alla voce di Dio?».

«Oh madre che accogli il mio dolore, c'è qualcosa di ancor più tragico di quel silenzio: anche se la voce parlasse, anche se la profezia risuonasse ancora, non ci sarebbero gli esseri umani in grado di accoglierla. L'abisso verso l'umanità è che essa non è più in grado di lasciarsi compenetrare e trasformare dalla parola, dal Verbo divino. Non serve più a niente dire agli esseri umani ciò che è vero, ciò che è bello, ciò che è buono».

Gesù di Nazareth non può, nel modo più assoluto, temperare l'esperienza squassante del decadimento umano che trafigge il suo essere intero: l'uomo che porta su di sé tutto lo strazio della Terra incontro al Cristo, non può che esserne intriso per promanarlo, per offrirlo alla redenzione. L'umanità ha bisogno di un evento di trasformazione, ma non ne ha essa stessa le forze!

E ancora Gesù racconta alla madre, così totalmente permeabile al suo smisurato dolore, l'altra grande esperienza, la seconda, quella che riguarda il mondo pagano, soprattutto il greco ellenistico. Gesù di

Nazareth, Zarathustra reincarnato, ha visto nei culti di Mitra la degenerazione di ciò che lui stesso, nell'epoca paleo persiana, aveva seminato nell'umanità: ha visto gli altari, dai quali i sacerdoti si sono ormai allontanati, circondati di demoni che assalgono e depredano l'essere umano.

«E io, madre, ho sperimentato le folle dei pagani che speravano di vedere in me il nuovo sacerdote, colui che riportava lo splendore degli antichi culti solari: le ho viste, queste folle, possedute da schiere di demoni e sui loro altari sono caduto tramortito! E allora è sorta in me la voce trasformata del Bath-Kol:

Amen
 Dominano i maligni
 testimoni d'egoità che si affranca
 per colpa altrui d'egoismo
 vissuta nel pane quotidiano,
 in cui non domina la volontà del cielo
 da quando l'uomo si separò dal vostro regno
 e obliò il vostro nome,
 o voi, Padri nei cieli.

Oh, madre! Se portassi agli uomini queste parole esse si trasformerebbero in demoni, perché risuonerebbero in anime incapaci di ascoltare quello che un tempo fu annunciato! ».

E' questa la visione ispirativa del Padre Nostro rovesciato, dal quale, poi, è stato dato all'umanità il Padre Nostro positivo, di riascesa, tramandato nei vangeli. Sofferamoci su questo Padre Nostro negativo, comprendiamo il senso di tutto il cammino dell'umanità a partire dal paradiso terrestre fin nell'abisso.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Amen | 9 | ↑ | Amen |
| Dominano i maligni | 8 | | dal male |
| testimoni d'egoità che si affranca | 7 | | non ci indurre in tentazione ma liberaci |
| per colpa altrui d'egoismo | 6 | | rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori |
| vissuta nel pane quotidiano | 5 | | dacci oggi il nostro pane quotidiano |
| in cui non domina la volontà del cielo | 4 | | sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra |
| da quando l'uomo si separò dal vostro regno | 3 | | venga il tuo regno |
| e obliò il vostro nome | 2 | | sia santificato il tuo nome |
| o voi, Padri nei cieli. | 1 | ↓ | Padre nostro che sei nei cieli |

Il Padre Nostro cosmico è il tratto evolutivo in discesa e il Padre Nostro dei vangeli esprime la seconda metà, di riascesa. Abbiamo a tutti i livelli dei rispecchiamenti evolutivi e perciò ogni frase del Padre Nostro che noi conosciamo è l'inversione di quanto è stato ispirativamente comunicato a Gesù di Nazareth, in quella visione che riassumeva il cammino dei culti pagani. Prima di rileggere la versione italiana di questo Padre Nostro che vorrei commentare, ascoltiatelo in tedesco, la lingua in cui Steiner ce l'ha dato dai mondi spirituali, e la cui forza non può che affievolirsi in ogni traduzione:

Amen
Es walten die Übel
Zeugen sich lösender Ichheit
Von andern erschuldete Selbsteitschuld
Erlebet im täglichen Brote
In dem nicht waltet der Himmel Wille
Da der Mensch sich schied von Eurem Reich
Und vergass Euren Namen
Ihr Väter in den Himmeln.

Amen, non significa «così sia», ma è una parola ebraica che viene da un verbo che vuol dire: costruire sulla roccia. Colui che parla intende dire: «Questo che ora vi dico è saldo come una roccia. E' una verità che non cambia mai, che non passa mai. Questo è. Così è». «Amen» è una formula mantrica che esprimeva nei tempi antichi le verità più assolute, irremovibili, eterne. Non è una specie di ammennicolo inutile, ma sta a dire: «Attenti! che così è. Attenti! che nelle frasi che seguono è espressa la realtà, la verità totale dell'evoluzione umana».

dominano le forze del male: questa è la prima affermazione sulla realtà dell'umanità decaduta. Regnano i maligni, regnano i malanni. Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che la prima metà dell'evoluzione, dove l'uomo si allontana gradualmente dal divino, è in chiave di «male», affinché poi la forza del bene trasformi il male, lo vinca e lo metamorfosi in un bene ancora più grande. Prevalgono nella prima metà le forze del male, dominano gli esseri che trascinano l'uomo verso il basso.

Queste forze sono *testimoni di egoità che si libera*. In che cosa consiste il lavoro del cosiddetto male, l'andamento al negativo della prima parte dell'evoluzione? Consiste nell'affrancare ogni essere da ogni altro essere, è una libertà di emancipazione egoistica che afferma, in un certo senso, la controforza dell'amore: ma è una necessità evolutiva, bisogna che ci sia, se l'amore consiste nel vincerla. La cosa più importante per poter vincere l'egoismo è che l'egoismo ci sia! Questa semplice realizzazione conoscitiva fa sparire tutti i moralismi di cui siamo pieni, laddove abbiamo imparato soltanto a condannare l'egoismo, senza capire che è stata una conquista evolutiva al negativo, la resistenza più forte posta nel cosmo affinché l'essere umano potesse attuare il bene senza automatismi.

per colpa altrui di egoismo: per una colpa di cui è responsabile qualcun altro. Il discendere nell'egoismo, la cosiddetta caduta, premessa della libertà, naturalmente non poteva volerla l'essere umano. La conduzione dell'umanità, le Gerarchie celesti, hanno permesso alla serpe del paradiso, a Lucifero, di immettere nell'uomo l'impulso a gettarsi nella corrente discensionale dell'egoismo. E abbiamo, allora, in un certo senso, il diritto evolutivo di dire che questa colpa di egoità è una colpa di cui altri sono responsabili: la cacciata dal paradiso, strumento del divenire, ci ha gettati nella frammentazione propria delle individualità che, in un primo momento, necessariamente sono le une contro le altre, e non le une per le altre, le une dentro alle altre.

esperite nel pane quotidiano: questa, secondo me, è la giusta traduzione del verbo *erlebet*. Quali sono le realtà esperite nel pane quotidiano? La colpa d'egoità di cui altri sono colpevoli (IV riga) e l'egoità che si affranca (III riga): queste sono le due realtà che (V riga) vengono esperite nel pane quotidiano. Il pane quotidiano, nel Padre Nostro alla rovescia, ha un significato opposto al pane di cui parla il Padre Nostro dei vangeli che dice: dacci oggi il nostro pane «quotidiano». E' quest'ultima una parola misteriosa che nell'esegesi si approfondisce in tante lezioni universitarie, poiché, tra l'altro, i testi greci e i manoscritti oscillano. Il testo greco dice *ἐπιούσιον*: la scienza dello spirito ci mette nelle condizioni di aggiungere un'altra *υ*: *ἐπι-ιούσιον*; *ἐπιούσιον* vuol dire «sostanziale» (da *ἐπι-οὐσία*), mentre *ἐπι-ιούσιον* (da *ἐπίημι*) vuol dire «che viene giù dall'alto sopra di noi». Dacci oggi il nostro pane che viene dal cielo, dacci oggi il nostro pane spirituale, transustanziaci da esseri che pensano di venire costituiti e costruiti dal basso, in esseri che fanno di venire architettati sempre di nuovo dall'alto, dagli Esseri gerarchici del cosmo. Nel Padre Nostro dei vangeli il pane cosiddetto quotidiano è il pane celeste, sono le forze spirituali conoscitive, volitive e amanti che discendono dal cielo; in questo Padre Nostro di discesa è, invece, il pane materiale nel quale vengono esperite la colpa di egoità e l'individualità che si affranca. Dov'è che l'essere umano esperisce la sua egoità, la sua individualità che lo separa dagli altri? Là dove si sente edificato dal pane fisico, dove sperimenta l'inserimento nella materialità. Il pane è diventato terrestre, fa ora parte della materialità quotidiana, è il testimone dell'essere divenuti egoici: la volontà, cioè le intenzioni nutrienti delle Gerarchie

celesti, si sono ritratte da questo pane che perciò è diventato soltanto materiale. Tutto questo per consentirci il cammino della libertà. Le Gerarchie hanno sottratto la loro stessa operatività vivente da tutto ciò che ci circonda, affinché il creato non operasse più da se stesso dentro di noi e ci lasciasse liberi, diventando morto per la nostra esperienza. Quindi nella materia di questo pane che noi assumiamo non opera automaticamente e divinamente il volere dei cieli, così come era all'inizio dell'evoluzione, quando eravamo ancora inseriti nell'essere stesso delle Gerarchie e, perciò, non eravamo liberi. Alla base della nostra libertà c'è il mistero del sacrificio, della rinuncia delle Gerarchie che ritraggono dal mondo nel quale viviamo la loro stessa azione volitiva, che sarebbe per noi pura coerenza.

in cui non domina la volontà del cielo — da quando l'uomo si separò dal vostro regno — e obliò il vostro nome: sono state tradotte anche in italiano, dal volume 96 dell'Opera Omnia, alcune conferenze di Steiner sul Padre Nostro, dove egli fa una descrizione sublime del significato esoterico della «volontà», del «regno» e del «nome». Nel Padre Nostro dei vangeli questi tre misteri vengono dati all'inizio: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà».

Il mistero della *volontà*, dice Steiner, è il sorgere di un punto, di un centro irraggiante dentro all'universo, che è talmente intriso di volontà di offerta e donazione da essere l'inizio di una nuova creazione. Sorge nel cosmo l'impulso di ciò che esotericamente si chiama «la grande offerta». All'inizio del nostro cosmo questo irradiare della volontà è avvenuto quando la Gerarchia dei Troni decise di far defluire dal suo essere la sostanzialità di volontà cosmica, base dell'evoluzione saturnia, e che poi consentì l'evoluzione solare, lunare e terrestre (O.O. 132). La volontà in senso esoterico è un centro cosmico, un impulso di offerta assoluta: è una creazione di mondi per emanazione, un dono totale di sé capace di far fluire la propria sostanza fin nella dimensione fisica. L'essere umano sarà al livello evolutivo di questa volontà che crea mondi nello spirito dell'offerta, quando avrà compiuto dentro di sé l'evoluzione dell'Uomo-spirito (o Atma, secondo la sapienza orientale).

Il *regno* è un secondo mistero: in un certo senso si potrebbe dire che, mentre la volontà è un centro che irradia in tutte le direzioni, il regno è la totalità degli esseri che vengono investiti e compenetrati da questo impulso d'immolazione e ne rifulgono. E' un universo, una unità che si riversa e che riverbera da tutte le direzioni, come rispecchiamento infinito della divinità che ne è il centro propulsore. Nella stessa parola «universo» è espresso il mistero del regno: l'universo è animato da una volontà centrale che viene rifratta in una multiforme varietà. I regni della natura, minerale vegetale animale umano, sono immagini impregnate della sostanza amante, pura, volitiva dell'autoimmolazione divina. L'umanità raggiungerà in proprio il livello evolutivo del regno, quando avrà sviluppato dentro di sé lo Spirito vitale (o Budhi).

Il terzo aspetto di questa triade è il *nome*: nel mistero del nome abbiamo il sorgere di esseri individuali dentro al regno, esseri che non sono più soltanto un rispecchiamento della volontà della grande offerta, ma che diventano autonomi. L'essere individuale ha un nome, sorgono esseri singoli: e il sorgere di esseri sintericamente significa creare concetti che colgono nella conoscenza l'essenza, la natura di ogni essere particolare. Dove un cosmo raggiunge il livello evolutivo del nome sorgono esseri singoli: e il sorgere di esseri singoli è il mistero del Sé spirituale (o Manas).

E ancora parlando alla madre, Gesù racconta la terza grande esperienza che si è incisa nel suo essere dai ventiquattro ai trent'anni: l'incontro con gli esseni. Questa comunità esoterica, dedita ad un'alta vita di purificazione e sapienza, s'era isolata dal resto dell'umanità per proteggere la propria ascesa ai mondi superiori dal peso della decadenza umana. I demoni, con Lucifero e Arimane in testa, rimanevano ringhianti fuori dalle case degli esseni e si scagliavano allora con maggiore violenza sugli esseri umani dalla coscienza ottusa, dall'anima appesantita. E Steiner, dichiarando la sua grande responsabilità di iniziato che deve comunicare al mondo moderno verità evolutive sconvolgenti, getta altra luce sul colloquio tra Gesù e la madre: «E ho avuto, madre, la visione del Buddha. E in spirito diceva che gli esseni, veri figli della sua sapienza, gli mostravano il limite e l'errore della sua stessa dottrina. Una via di alta evoluzione, ma percorsa tutta a spese dell'umanità ignara: una via di salvezza che per natura sua non può essere percorsa da tutti perché verrebbe a mancare l'umanità dannata da cui segregarsi. Neanche gli esseni, madre, dai quali molto ho imparato in quegli anni della mia vita, possono arrestare lo sfacelo umano, come non possono arrestarlo gli altari pagani assediati dai demoni, né la Figlia della Voce della nostra sapienza ebraica che non parla più perché nessuno può ascoltarla. Oh madre che prendi il mio dolore, l'umanità ha bisogno di trasformazione, ma non ne ha le forze; l'umano e il divino sono divenuti infinitamente incommensurabili, il baratro che li separa non è a misura d'uomo e l'uomo è allora senza speranza di ascesa. E può il divino scendere fino alla pena umana? Può il divino andare all'umano? Come può avvenire che l'uomo si rigeneri secondo il divino se il divino stesso non penetra in lui così che la parola cosmica sia pronunciata dall'uomo stesso?».

RISPOSTE A DOMANDE

DOMANDA: Non ho ben capito come sia possibile che, alla fine dell'evoluzione, ogni Io umano sia dentro agli altri Io nell'unico corpo del Cristo.

ARCHIATI: E' l'eterno quesito del rapporto tra trascendenza e immanenza. La «trascendenza» è un'immagine dell'estrinsecità degli esseri gli uni rispetto agli altri e l'«immanenza» è un'immagine dell'intrinsecità degli esseri gli uni rispetto agli altri. Una prima riflessione che si può fare è questa: se contemplo una foglia o una pianta con sguardo goethiano, mi rendo conto che è un'immagine spaziale materialistica quella che mi fa dire — la pianta è lì, io sono qui —, perché io sono qui soltanto in quanto pezzo di materia, ma questo pezzo di materia non è il mio Io. Nell'atto conoscitivo, che è un processo spirituale, io sono dentro alla pianta: divento pianta. Questa immanenza di compenetrazione degli esseri nella loro spiritualità è proprio il punto supremo della comunione di cui parlavamo. Quando io entro conoscitivamente dentro alle linee vitali che fanno crescere e metamorfosare una pianta di rose, quando io sono compenetrato spiritualmente dell'intuito «rosa», io *sono* rosa, spiritualmente. Perché nel processo conoscitivo io mi sostanzio della legge immanente della rosa che metamorfosa la materia in modo antigravitazionale, proprio in quel particolare modo che io chiamo «rosa». E l'essere rosa diventa essere del mio essere spirituale stesso, grazie al pensare.

Riguardo alla comunione nel Cristo il mistero è ancora più arduo perché da un lato il Cristo non è il mio Io, quindi non posso identificare il Cristo con me: il Cristo è sempre qualcosa d'altro oltre a ciò che io sono; d'altro canto il mio Io vero è un frammento dell'Io del Cristo. Certo, l'immagine «frammento», come paragone, è presa dal mondo materiale: rimanda, per esempio, ai cocci di un vasto frantumato. Il nostro grande problema è che abbiamo un linguaggio tipico di una umanità che vive solo nel materiale: in tal senso tutto il linguaggio andrà rinnovato e spiritualizzato sempre di più. In questo contesto, allora, possiamo dire che l'Io di ciascuno di noi è un «membro», un «arto» dell'Io totale del Cristo, e già questi termini si discostano dalla materia morta e si avvicinano di più all'organicità unitaria e vivente del mondo spirituale.

Nelle Scritture ci sono due immagini fondamentali dell'immanenza, della comunione e compenetrazione degli esseri: l'immagine paolina e quella giovannea. S. Paolo parla del *corpo* umano di cui il Cristo è il capo e noi siamo le membra: c'è qui un'unità, ma anche una distinzione. Giovanni è il discepolo più spirituale, capace di cogliere la perfezione ultima dove l'immanenza più profonda è al contempo l'esperienza dell'individualità suprema: parla della *vite* di cui noi siamo i singoli tralci (Giov 15). Non dice che Cristo è lo stelo o il gambo o la radice: è l'intera vite. Lui è il tutto, ma noi siamo i tralci viventi, non parti morte. Che rapporto c'è tra vite e tralci? Non è semplice, perché abbiamo al contempo un mistero di immanenza, cioè di identificazione assoluta fra vite e tralci, e altresì un mistero di distinzione precisissima, perché un tralcio non è la vite. E' il duplice aspetto di un paradosso: se noi prendiamo soltanto un lato, quello luciferico di crederci noi stessi Dio, il Cristo, allora perdiamo il senso della nostra creaturalità umana; se prendiamo soltanto l'altro lato, quello della distinzione, il Cristo ci resta sempre fuori, non cogliamo la sua reale inabitazione in noi, quella che consente a Lui di diventare l'essere del nostro essere. Tra queste due unilateralità c'è la realtà della reciproca compenetrazione, della trascendenza e dell'immanenza: il Cristo è trascendente il nostro essere in quanto gli è immanente più di noi stessi; ed è più immanente al nostro essere in quanto lo trascende. Perciò l'essere umano trova se stesso ed entra in se stesso nella misura in cui si trascende. Quando noi cogliamo la realtà dell'essere umano a questi livelli così profondi, dobbiamo esprimerci in paradossi, articolando gli aspetti uno dentro l'altro; soltanto ai livelli più superficiali possiamo considerare un aspetto a sé stante, lasciando da parte l'altro. Segno di una conoscenza sempre più sostanziale è proprio la capacità di percepire l'una dentro all'altra le grandi polarità dell'esistenza, invece di continuare a contrapporle.

Un altro esempio è la polarità tra comunione e individualità, o comunione e libertà: normalmente si pensa che più c'è comunione e meno ci sia libertà individuale e più c'è libertà individuale e meno ci sia comunione. Ma se si penetra conoscitivamente nella profondità delle cose, queste polarità arrivano talmente a coincidere che appare chiaro come la vera comunione esista soltanto fra individualità libere, e come l'individualità veramente libera si manifesti soltanto nella sua capacità di comunione. Libertà individuale e comunione sono un mistero unico: o crescono insieme o decrescono insieme. In questo senso il mistero dei misteri è la trascendenza dell'Io del Cristo rispetto al nostro Io e al contempo l'immanenza dell'Io del Cristo rispetto al nostro Io. In altre parole, noi siamo ancora molto estranei al nostro essere stesso, e dunque siamo estranei al Cristo.

DOMANDA: Steiner ci parla dei due bambini Gesù e di una loro ben precisa genealogia: come è possibile, allora, dire che il Cristo Gesù non avesse maturato nessun karma?

ARCHIATI: Quando Steiner parla dell'operato del Cristo che non proviene da nessun karma e non genera nessun karma, non si riferisce a Gesù di Nazareth, in quanto essere umano portatore del Cristo. La figura di Gesù di Nazareth, come abbiamo visto, è molto complessa: se consideriamo il suo Io dai dodici ai trenta anni, è l'Io di Zarathustra dentro la corporeità del Gesù di cui ci parla il vangelo di Luca, lo stesso Io che dalla nascita fino ai dodici anni era dentro alla corporeità del Gesù di cui ci parla il vangelo di Matteo. Zarathustra è l'essere umano che ha più incarnazioni dietro di sé e che, in un certo senso, ha costruito proprio il karma più vasto e complesso che si possa immaginare: e questo suo karma si svilupperà in tempi successivi. Quindi il riferimento all'assenza di karma ha a che fare col Cristo, non con Gesù di Nazareth.

DOMANDA: La caduta dell'umanità è un fatto pensato dalle Gerarchie: a questo proposito se mi convince la gratuità dell'intervento libero del Cristo nel mistero del Golgota, non capisco l'assenza totale di karma da parte del mondo divino nei confronti della umanità. L'evento del Golgota non è conseguenza di un altro fatto (la caduta umana) che era stato precedentemente voluto dalle Gerarchie?

ARCHIATI: Se la caduta richiamasse di necessità la redenzione, il cammino di redenzione non potrebbe essere un cammino di libertà, perché sarebbe esso stesso necessitato. Ora, poiché l'essenza della caduta è proprio il costruire gradualmente la libertà, bisogna che la redenzione sia un fatto libero. Né dovuto, né necessitato. Tanto è vero che la redenzione non c'è automaticamente per tutti: per coloro che non vogliono non ci sarà. Quindi il fatto di spostare unilateralmente l'accento sulla necessità, sul dovuto della redenzione, vanifica tutto il mistero della libertà, fondamento della prima parte dell'evoluzione. In questo senso è importante sottolineare il fatto che il Cristo poteva anche non venire, che la sua scelta è stata libera e che se non fosse venuto la possibilità di redenzione non ci sarebbe stata.

Ritenere, inoltre, che il Cristo abbia semplicemente compiuto ciò che altri esseri spirituali avrebbero avuto la necessità karmica di compiere significa procedere per astrazioni, significa interpretare la seconda parte dell'evoluzione nella stessa chiave della prima. La prima metà dell'evoluzione, quella sì!, era sotto il registro della necessità, anche se al suo interno sono sorti i fondamenti della libertà. Ma a partire dall'evento del Golgota siamo alla svolta dei tempi, siamo all'«Invertite il vostro modo di pensare: μετανοείτε!» di Giovanni il Battista, siamo all'ingresso nell'umanità dell'Io Sono e della libertà. E qui si innesta un'altra verità evolutiva: dove non c'è nessuno da ringraziare non c'è nessuna gratuità, perché tutto è dovuto, tutto è avvenuto per necessità. E dove non c'è la gratuità non c'è la libertà: così si vanifica l'intera evoluzione. Il Cristo ha visto e ha capito che per far risalire l'umanità era necessaria l'incarnazione e per immettere le forze di riscesa era necessaria la redenzione. Ma tutto questo non era dovuto. La necessità oggettiva è stata fatta propria dal Cristo grazie al fatto che ha deciso liberamente di essere colui che avrebbe messo a disposizione le forze di redenzione.

DOMANDA: Ma allora la libertà è stata creata? Prima non c'era?

ARCHIATI: E' stata creata, cioè conferita all'uomo, la *possibilità* della libertà, perché se gli esseri spirituali avessero creato la libertà e ce l'avessero data già fatta noi l'avremmo esperita come un dato di natura. La libertà è una realtà complessa: nella prima parte dell'evoluzione sono state create le condizioni necessarie per la libertà, non la libertà. La libertà stessa bisogna che ciascuno la costruisca liberamente: la libertà non viene da sola, o la faccio venire io o non viene mai. Se interpretiamo la seconda parte dell'evoluzione nella stessa chiave della prima, non vediamo più l'inversione della legge fondamentale dell'evoluzione, la svolta dalla legge di necessità alla legge di libertà.

DOMANDA: Se l'uomo non sarà capace di costruire la libertà, allora tutta l'evoluzione potrebbe andare a finire nell'abisso?

ARCHIATI: Un'altra differenza fondamentale tra la prima parte dell'evoluzione e la seconda è che nella prima parte abbiamo sempre il diritto di parlare dell'«uomo» in senso generale, perché questa prima via, in fondo, era uguale per tutti; nella seconda parte, invece, dobbiamo parlare degli «uomini» singoli individuali che

diventano del tutto diversi gli uni dagli altri. Ne consegue che quando lei, riferendosi alla seconda parte evolutiva, parla dell'«uomo», io devo ulteriormente chiederle: di chi parla? Perché qui diventiamo individuali e dobbiamo parlare di chi sale e di chi scende. Non si può parlare in generale. Un essere umano diventa sempre più libero, un altro si irretisce sempre di più in meccanismi di non libertà.

Premesso questo, la sua domanda si palesa molto importante: è possibile che esseri umani vadano verso l'abisso così da far fallire l'evoluzione terrestre? Steiner dice: se noi escludessimo, per principio e in partenza, questa eventualità, non prenderemmo sul serio il grande rischio delle Gerarchie, che è quello della libertà dell'uomo. Ciò significa che dobbiamo sempre mantenere vivo dentro di noi il senso «tragico» dell'evoluzione. Perché? Perché quando noi escludiamo assolutamente questa possibilità, per forza d'inerzia dobbiamo dire: «Non importa, in fondo, in che modo ci si comporti: tanto andrà tutto a finire bene» e la libertà è di nuovo sparita! La voce tragica della serietà e dell'urgenza dice: «Stiamo attenti! perché si potrebbe sprofondare nell'abisso a livelli da cui diventa impossibile risalire». Questo è un discorso eminentemente cristico, di responsabilità: se non vigiliamo si apre la tenebra della nostra libertà, e le Gerarchie non ci possono impedire di precipitarvi dentro, perché se lo facessero vanificherebbero la nostra libertà. Un essere umano superficiale che dica: «Ma tanto Dio è buono, e tutto andrà a finire bene» non ha capito l'evento del Cristo. La libertà dell'essere umano è una cosa seria: è l'alea assoluta di tutte le Gerarchie spirituali, soprattutto se guardiamo che cosa l'umanità sta facendo. Non ci è concesso di cullarci sui cuscini: o l'evoluzione la facciamo andare a finire bene noi, oppure precipiteremo a ritornare esseri di natura.

Qual è la prospettiva ultima che i vangeli ci danno? Non dico che sia l'ultimissima e poi nulla sia più possibile, ma l'ultima dei vangeli non è una prospettiva di salvezza generale: parla di quelli che sono alla destra e di quelli che sono alla sinistra del Cristo. Leggete Matteo 25. Il vangelo ci dice: attenti! non va tutto automaticamente bene nell'evoluzione, altrimenti non sareste liberi! Coltivare la scienza dello spirito aiuta a conoscere la natura dell'evoluzione e quindi anche la responsabilità dell'uomo, a cui non è più concesso di dormire. Immani processi di distruzione sono in atto, per chi li sa vedere, e non sono segni di evoluzione positiva; dobbiamo cambiare radicalmente il nostro modo di trattare la Terra, per esempio: non sfruttarla soltanto senza aver capito che è il corpo del Cristo.

Aggiungiamo un'altra riflessione: il cammino verso l'abisso e il cammino verso la luce (per usare queste metafore) non sono una questione di quantità ma di qualità. Il bene non è quantitativamente diverso dal male, ma qualitativamente: se ci fossero soltanto tre esseri umani a compiere veramente e fino in fondo questa evoluzione, questo bene sarà, qualitativamente, infinitamente più forte di quell'assoluta debolezza, che è il male. Quindi un essere umano che conosca la differenza infinita tra la forza radicale del bene e la debolezza radicale del male, sa che il male, per natura sua, non potrà mai vincere sul bene. Il male è di per sé la sconfitta. Come potrebbe prevalere? Questo è l'ottimismo cristiano, l'altro lato della medaglia. Non è questione di numeri: quanti saranno di qua e quanti di là. No! Basta che ce ne sia uno! E quest'Uno già c'è: il Cristo. Quindi la Terra è già salva. Ma c'è anche la serietà assoluta della possibilità per ogni essere umano della caduta ultima. Queste polarità vanno messe insieme: e allora sarà possibile dire che tutto andrà a finire bene perché il Cristo non va mai nell'abisso, ma anche che ognuno può procedere verso un'evoluzione negativa.

Un altro aspetto importante va considerato: l'evoluzione umana in senso negativo consiste nella vanificazione, nella perdita graduale della propria umanità, nel decadere al livello della «Bestia», come dice l'Apocalisse. Ciò vuol dire che nessun essere *umano* verrà escluso dalla salvezza, proprio perché gli esseri che verranno esclusi avranno *cessato* di essere umani.